

L'uso della costruzione impersonale nelle diverse versioni dei *Promessi Sposi* di A. Manzoni

Abstract: The literary oeuvre of A. Manzoni is a field that has been researched extensively for a long a period of time. Many studies have been carried out of the lexical and morphological changes in the variants of the novels (*Fermo e Lucia* 1821-23, *I promessi sposi* 1825-27, 1840). It is a widely accepted view that these changes took place with regard to the Tuscan-Florentine language model.

My study aims to point out the fact that this pursuit of the Tuscan-Florentine model is also valid in the field of syntax. To demonstrate my findings, I discuss in detail the changes in the use of the Italian impersonal structure based on three variants of Manzoni's novels mentioned above.

I provide a detailed description of the characteristics of the impersonal structures used by Manzoni from an aspect of historical linguistics, as well as the actual developmental stage of the structure according to the developmental scale established in the works of G. Salvi.

A special Tuscan feature in the use of the impersonal structure is presented and I prove with examples which 15-16 th. century Tuscan playwright could have an influence on the evolved Tuscan-Florentine characteristics in Manzoni's literary works discussed in the dissertation – from a syntactic point of view as well.

Key-words: diachronic syntax, Italian language, impersonal

L'idea del presente lavoro ci è stata suggerita dalla lettura di una recente pubblicazione di Giampaolo Salvi intitolata *La formazione della costruzione impersonale in italiano*. In questa ricerca Salvi osserva che mentre il *si passivo* figura fin dalle origini tra le strutture dell'italiano, le strutture del *si impersonale* sono apparse gradualmente in più fasi nella lingua (G. Salvi: *La formazione della costruzione impersonale in italiano*, *Linguística Revista de estudos linguísticos da Universidade do Porto* 3/1 (2008), 13-37).

La mezza frase che ci ha incitato ad aggiungere alcuni dati e considerazioni a questo lavoro, suona così: "... in attesa che una raccolta più sistematica di dati permetta una ricostruzione più dettagliata delle fasi intermedie".

Partendo da questi presupposti, esaminiamo qui la situazione della struttura del *si passivo* e del *si impersonale* nelle opere seguenti: Alessandro Manzoni: *Fermo e Lucia*, e *I promessi sposi* (a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1971). Il confronto di queste opere ci permette di abbozzare la documentazione di un segmento storico di queste strutture nella lingua di Manzoni, rilevando le caratteristiche precise del ventennio che divide la prima stesura da quella definitiva. Il nostro lavoro intende dare un contributo alla documentazione scientifica delle fasi intermedie auspicata dallo studio di Salvi: inoltre, il confronto della prima e

dell'ultima versione del romanzo manzoniano ci permette di stabilire gli eventuali mutamenti nell'uso della costruzione.

Ancora Salvi osserva che "...inizialmente le innovazioni sono piuttosto rade e sembrano di tipo lessicale, per accumularsi poi in un periodo relativamente breve tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, con cambiamenti strutturali più decisi" (ivi).

Per prima cosa abbiamo confrontato la situazione odierna della struttura del *si impersonale* con la situazione trovata nei romanzi di Manzoni.

G. Salvi e L. Vanelli, nel manuale *Nuova Grammatica Italiana* (il Mulino, Bologna, 2004, cap. 6.2.2., pp. 74-75) descrivono dettagliatamente l'uso attuale delle due strutture: la classificazione dei verbi e gli esempi relativi sono presi da quest'opera.

Classe del verbo	Italiano moderno - <i>si impersonale</i>	<i>Fermo e Lucia</i> - <i>Si impersonale</i>	<i>I promessi Sposi</i> - <i>Si impersonale</i>
Transitivo	<i>Si</i> guarda solo te.		
Inergativo	<i>Si</i> dorme.	... <i>si</i> pensò a quello di assentarsi, ...	Le cose a cui <i>si</i> deve pensare son molte, ...
Inaccusativo	<i>Si</i> va.	...non <i>si</i> viene così a sorprendere un galantuomo.	...vengon da noi, come s'andrebbe a un banco a riscotere: ...
Inaccusativo Pronominale	<i>Ci si</i> addormenta.	X	X
Copula + complemento predicativo (SN, SA)	<i>Si</i> è intelligenti.	...quando <i>si</i> è persuasi di una verità... ...a destra <i>si</i> può essere certi che...	sicuro ..., <i>si</i> può essere sicuri che batterà a sinistra: ...
Costruzione passiva perifrastica	<i>Si</i> viene invitati spesso.	...come <i>si</i> usa quando non si vuole essere creduto ...	X

Le differenze nell'uso osservabili nella tabella non sono sorprendenti dato che il *si impersonale* "è il risultato di una serie di cambiamenti minori nelle regole e nel dominio di applicazione della costruzione passiva: questi cambiamenti sono cominciati nel periodo dell'italiano antico e si sono svolti durante almeno cinque secoli" (Salvi: *La formazione della costruzione impersonale in italiano*, p.13). La situazione moderna, in base alla tipologia verbale, mostra sei categorie dell'uso del *si impersonale*, mentre quella esaminata tra il 1820 e il 1840 nella pratica manzoniana "si accontenta" di quattro e tre categorie. Notiamo che le rubriche dei verbi transitivi in Manzoni rimangono vuote perché in questi casi la mancanza di tratti per es. morfologici, non ci permette la scelta tra *si* passivo e *si impersonale*, per es.: *si vede che non mi conoscete: ...* (*Fermo e Lucia*, 41.22.), *...si vedrà se convenga la condizione, ...* (*I promessi sposi*, 66.34.). Nell'esempio *...qui non si mandano indietro i religiosi* (F. e L. 69.23.), grazie alla forma plurale del verbo, l'interpretazione, come costruzione del *si* passivo, è sicura. Un altro tratto distintivo può essere per es. la forma e persona dell'oggetto diretto (v. G. Salvi- L. Vanelli: *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna, 2004, cap. 6.2., pp. 72-79).

In altri esempi, i verbi transitivi sono accompagnati da un verbo modale con cui nel nostro caso formano una struttura bifrasale di tipo: ..., non [*si può*] [*vincerla*], ... (*I promessi sposi*, 78.7.). La posizione dei clitici dopo l'infinito ci indica che si tratta di una forma non ristrutturata in cui l'infinitiva costituisce un membro indipendente del SV e, diversamente dalla struttura monofrasale, il verbo reggente e l'infinito non formano una specie di verbo composto (v. *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi e G. Salvi, il Mulino, Bologna, 1991, vol. II. G. Skytte-G. Salvi, cap. 9. pp. 483-543).

Riguardo alla quantità delle categorie, l'*usus* del Manzoni si restringe negli anni (quattro categorie del *F. e L.* vs. tre categorie dei *PS.*). Bisogna comunque notare che l'esempio

annoverato come passivo ...*come si usa quando non si vuole essere creduto* (F. e L. 29.26.) potrebbe essere interpretato anche secondo lo schema bifrasale [*si vuole*] + [*essere creduto*] nel qual caso va registrato tra gli esempi transitivi (*vuole* reggerebbe una frase infinitivale; in questo caso si tratterebbe però di un *si* passivo), smentendo la nostra osservazione precedente riguardo alla restrizione delle categorie. Ci sono modifiche anche nelle regole minori: infatti, mentre la categoria copula + complemento predicativo nel *Fermo e Lucia* mostra l'uso plurale dell'aggettivo (*persuasi, certi*), la versione del 1827 torna alla forma singolare (*sicuro*), per poi optare, nell'ultima versione dei *Promessi Sposi*, per la forma anche moderna al plurale (*sicuri*).

Fin qui, i dati della nostra ricerca confermano risultati predicibili, apparentemente non c'è nessuna novità inaspettata. Gli stessi risultati in Manzoni diventano sorprendenti in paragone ad altri scrittori contemporanei e settentrionali come lui che, a differenza di Manzoni, usano il *si* impersonale anche con verbi inaccusativi pronominali, per es. *..la guerra è come un giuoco, che quando è più forte la perdita, tanto più **ci si** [riflessivo + impers.] ostina, e si continua finchè ci è vita* (G. Rovani: *Manfredo Pallavicino* (1845-46) (v. Salvi: *La formazione della costruzione impersonale*, ivi).

In un primo momento abbiamo pensato ad una soluzione “banale”, cioè che semplicemente nel testo manzoniano non ci fosse il contesto lessicale necessario per l'uso di un verbo riflessivo nella struttura del *si* impersonale. Ciò viene subito smentito da due esempi in cui viene usato *uno* in senso impersonale al posto della costruzione da noi cercata, per es.: *Ognuno sa che quando **uno si** affliggiava ad una regola, lasciava il nome di battesimo, e ne prendeva un altr...* (F. e L., 59.42.), *Il coraggio, **uno non se** lo può dare.* (I PS., 589.53.).

Altri scrittori settentrionali precedenti a Manzoni, per es. Alfieri, usano già la struttura del *si* impersonale con clitici accusativi di 1. e 2. persona, per es.: *Alcuni giorni dopo egli mandò ambasciata a voce, per sapere in che ore **mi si** [acc.+impers.] potrebbe trovare.* (v. Salvi, ivi). In Manzoni, non abbiamo trovato nemmeno questa costruzione. La combinazione *mi si* morfologicamente identica ha altre funzioni in Manzoni, per es.: ***mi si** [dat. + impers.] dirà che sono un buon a nulla, ...* (I PS. 359.45.)

Non si riscontrano nemmeno clitici di 3. persona nella costruzione del *si* impersonale. Come mostra l'esempio, *la* ha funzione di soggetto. Per es.: *..., qual è la formalità com'ella dice, che bisogna fare? **La** [clitico nominativo] **si** farà subito.* (F. e L. 27.12.) Notiamo che il clitico *la* potrebbe essere considerato di valore accusativo, ma siccome nel testo non abbiamo trovato la forma maschile *lo/li* [accusativo] (ci sono forme plurali femm., cioè *le*, che possono essere sia soggetto, sia oggetto), ci pare plausibile interpretare *la* come [soggetto sing.].

I dati ci confermano un uso più “purista” di queste strutture in Manzoni non solo in comparazione alla situazione moderna, ma anche rispetto ad autori a lui contemporanei. Sembra rimanere, in questo caso, senza effetto d'interferenza perfino il francese, conosciuto come seconda madrelingua da Manzoni, a sua volta più evoluto dell'italiano poiché dispone di una costruzione impersonale (con il soggetto *on*) utilizzabile senza restrizioni.

A questo punto istintivamente emerge la domanda:

Il modello linguistico-formale di quale autore poteva bloccare o, comunque, ritardare la messa in uso delle forme innovative del *si impersonale* in Manzoni?

Dato che, secondo lo „slogan” manzoniano c'era bisogno di una lingua „viva e vera”, abbiamo indagato alcuni commediografi sempre presenti sulla lista degli autori utilizzati da Manzoni e quindi citati in margine al *Vocabolario della Crusca* in possesso dell'autore.

“Il Vocabolario della Crusca fu l'opera in assoluto più letta e studiata da Manzoni per oltre cinquant'anni, indicativamente a partire dal 1818-20; senza di esso non si coglie la

travagliata decantazione della “dicitura” della Ventisettana”. (L. Danzi: *Le postille alla Crusca e gli studi manzoniani*, pp. 49-62).

Partiamo dal presupposto che sebbene il Manzoni annotasse la *Crusca* prima di tutto per motivi di ricerca lessicale, la lingua da lui coniata porta non solo l'impronta lessicale, ma anche le caratteristiche sintattiche della lingua degli autori toscani letti e quindi nominati in margine al vocabolario. Di seguito proviamo che la lettura di questi autori toscani, rispettivamente A.F. Grazzini, M. Buonarroti (il Giovane) e L. Lippi, ha un ruolo decisivo nelle modifiche sintattiche realizzate durante le diverse stesure del romanzo manzoniano.

Vediamo ora a che punto sta l'uso del *si* impersonale in questi autori fiorentini cinque-seicenteschi.

Classe del verbo	A.F. Grazzini: <i>La strega</i> (1566)	M. Buonarroti (il Giovane): <i>La Tancia</i> (1612)	L. Lippi: <i>Il Malmantile raquistato</i> (cca. 1640)
Trans.	Per marito e moglie <i>si</i> lascia padre e madre.	Gli ha i più beg'occhi che mai <i>si</i> vedessi, ...	Dove <i>si</i> mangia e <i>si</i> beve a berlotto, ...
Inergat.	Se fusse di state, che <i>si</i> dorme dopo desinare, io direi; ...	E che di mè <i>si</i> parli reamente.	Ma non <i>si</i> parli o tratti di baiocchi
Inaccus.	...in Firenze non <i>si</i> vive come <i>si</i> viveva già in Atene o in Roma; ...	E' <i>si</i> v'adagio à far di questi scherzi: ...	Mai <i>si</i> verrà di tal negozio a capo; ...
Inacc. Pronominale	X	X	X
Copula + compl. di luogo! (essere in frasi di localizzazione)	X	Amor par uno scherzo alle persone, Quando non vi s'è drento, ...	X
Costr. Pass. perifrastica	X	X	X

Gli esempi della tabella ci rendono subito chiaro che tutti e tre gli autori hanno un uso meno evoluto del *si* impersonale rispetto a Manzoni. Perfino M. Buonarroti usa solo la struttura copula + complemento di luogo, la quale tappa precede nell'evoluzione (v. Salvi, ivi) la struttura copula + complemento predicativo (SA, SN) trovata presso Manzoni. Inoltre, similmente a Manzoni, nessuno dei tre autori usa clitici di 1, 2, o 3. persona nella costruzione del *si* impersonale. Troviamo da loro, invece, soggetti clitici già notati in Manzoni: *S'ella ti vuol, la si* [sogg. clitico. femm. sg. + rifl.] *sia tua in buon'ora*. (Buon.: *La Tancia*).

Anche qui un po' problematica pare la categoria dei verbi transitivi, rimasta vuota nella tabella di Manzoni: l'esempio in Lippi potrebbe essere annoverato nella categoria verbale inergativa, ma abbiamo preferito categorizzarlo come transitivo, certo, con oggetto non espresso. L'esempio in Buonarroti e quello in Grazzini, trattandosi di autori fiorentini, potrebbe essere considerato anche come passivo con mancanza di accordo.

L'edizione dei romanzi manzoniani a cura di L. Carretti ci offre la rara possibilità della lettura simultanea di due versioni dello stesso testo e l'immediata verifica degli elementi sostituiti, soppressi o aggiunti. Il testo del 1827 interlineato nella versione del 1840 ci porta ulteriori dati per sostenere la nostra tesi di partenza, cioè che gli autori fiorentini scelti come letture, e quindi modelli, durante la ricerca prevalentemente lessicale, influenzano anche i livelli sintattici della lingua adottata da Manzoni durante le varie stesure.

Vediamo l'esempio seguente:

saremmo stati allegri [1827]

Buon giorno, Perpetua: io speravo che si sarebbe stati allegri [1840] insieme. (I PS. 42.27.)

Qui l'autore sostituisce la forma verbale italiana di 1. pers. plur. (*saremmo stati*) con una forma pronominale grammaticalizzata fiorentina per ridare lo stesso senso (*si sarebbe stati*). In altri casi il contesto ci conferma che si tratta della 1. pers. pl., per es. *E si faceva tant'olio, che ogni povero veniva a prenderne, secondo il suo bisogno; perché noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi.* (I PS. 72.52.) vs. *...bisognò che un benefattore ci facesse la carità d'un asino, perché il cercatore non poteva durare. E si faceva tant'olio al convento che i poveri venivano a prendere ogni volta che ne avevano bisogno.* (F. e. L. 28.)

Dato che questa struttura pronominale fiorentina per esprimere la 1. pers. pl. è presente anche nell'esempio tratto dal *Fermo e Lucia* (1821-23), ci sembra lecito supporre che Manzoni non la incontri per la prima volta durante il suo soggiorno a Firenze nel 1827. A questo punto ci è parso opportuno un confronto indirizzato a ritrovare eventualmente la stessa soluzione sintattica anche nelle „letture” di Manzoni. Come mostrano gli esempi, in due dei tre autori spogliati è riscontrabile il fiorentinismo sintattico del tipo (*noi*) *si va*:

*Noi non abbiamo a scaldassar più lana,
Ma s'ha far sempre la Lunediana...* (Lippi: *Il Malmantile* ... 68.60.)

*Torniamo al prato
Per riposare,
Che più segare?
Se s'hà da mangiar, se s'hà a squazzare
Senza penar, senza sudar.* (Buonarroti: *La Tancia*, 60.)

Vorremmo ancora osservare una particolarità rilevata grazie all'opera di M. Buonarroti riguardo all'evoluzione del *si* impersonale in italiano.

Secondo Salvi, le prime innovazioni nella grammatica della nostra costruzione appaiono nella prima metà del Seicento e cita esempi di Paolo Sarpi (1619) e di Galileo Galilei (1630). Il confronto delle date di nascita delle tre opere ci permette di anticipare di qualche anno l'apparizione di questa novità strutturale. Il genere comico, considerato tra i generi letterari il più aperto alla lingua viva e spontanea, poteva accogliere anche in iscritto questa innovazione, presumibilmente adottandola dalla lingua parlata in cui l'innovazione poteva essere già affermata da anni:

Luoghi possibili sono questi de' quali si è in controversia (G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, 1630) (v. Salvi, ivi)

vs.

*Amor par uno scherzo alle persone,
Quando non vi s'è drento...* (M. Buonarroti, *La Tancia*, 1612)

Conclusione: Nella nostra ricerca abbiamo seguito un periodo non lungo eppure importante della lingua italiana nell'uso di A. Manzoni, tra il 1820 e il 1840, contribuendo così alla concretizzazione di almeno una delle fasi intermedie auspicata da G. Salvi. Abbiamo visto che Manzoni, pur essendo uno scrittore settentrionale, usa solo limitatamente le possibilità linguistiche della costruzione. Abbiamo mostrato che il possibile "freno" del modello manzoniano nell'applicazione del *si impersonale* poteva essere la lettura di autori toscani cinque- seicenteschi. Il loro modello ha notevolmente determinato, anche a livello sintattico, le sorti della lingua "viva e vera" coniata da Manzoni, da un lato bloccando l'espansione delle possibilità già esistenti della struttura del *si impersonale*, nella lingua di Manzoni, dall'altro inducendo l'autore ad accogliere tratti prettamente fiorentini (o più generalmente toscani) come l'uso del *si* con valore di 1. pers. pl..

Wildburg Gabriella

Eötvös Lóránd Tudományegyetem
Bölcsészettudományi Kar
Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék
Múzeum krt. 4/C
1088 Budapest

wildburggabriella@yahoo.com